

EL ALAMEIN

Ciampi ricorda «perché non si ripeta»

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio al ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia, ieri in visita a El Alamein, in occasione dell'Aniversario della storica battaglia costata la vita a migliaia di italiani contro il generale Montgomery, 60 anni fa. Il Capo dello Stato ha fatto arrivare al responsabile degli Italiani nel mondo il suo saluto che «vuole essere anche un'esortazione vibrante a considerare la commemorazione dell'immenso sacrificio umano, che in quel luogo fu consumato, come un monito e un impegno a che simili tragedie non abbiano mai più a ripetersi nella storia dell'umanità».

Tra i giovani valorosi che «venivano per vincere, ma anche per morire», ha ricordato il ministro Tremaglia, c'erano anche «giovani fascisti». «Il loro - ha proseguito - è un esempio che va studiato per capire alcuni dei valori che li hanno ispirati».

MONTEBIANCO

Rischio di crolli in territorio francese

Una parte del rivestimento della volta del traforo del Monte Bianco rischia di cadere e la società francese ha deciso di intervenire per rimuovere il pericolo. Lo rende noto la Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco (Sitmb) dopo averne avuto comunicazione della partner francese. «Il dispositivo permanente di osservazione del traforo del Monte Bianco ha permesso di rilevare una zona di fragilità del rivestimento della galleria alla progressiva 4.650 - in concessione francese - in prossimità di una bocca di aspirazione».

Per garantire la massima sicurezza, Atmb ha sospeso la circolazione di servizio nel traforo ed ha informato i Servizi pubblici. Fonti vicine alla società italiana confermano però che oggi si svolgerà, come programmata, la quinta «prova di sicurezza» disposta dalla Regione Autonoma Val d'Aosta e dalla Prefettura dell'Alta Savoia.

ANCONA

Gemellini scomparsi la parola ai periti

Il pool di investigatori guidato da polizia e carabinieri che indaga sul caso delle salme dei due gemellini di Ancona, uno nato morto e l'altro vissuto solo due giorni, scomparse dall'obitorio dell'ospedale di Torrette di Ancona e forse ritrovate nel cimitero comunale, si riunirà oggi, mentre sarà un consulente tecnico d'ufficio ad effettuare l'apertura della cassetta, che secondo gli investigatori, dovrebbe contenere i resti dei gemellini. La piccola bara, dissepolta sabato dal terreno e subito sigillata per essere trasferita in una cella frigorifera dell'obitorio di Torrette, reca un nome straniero ed è stata prelevata qualche giorno fa, da una delle principali imprese funebri di Ancona come feretro contenente un aborto. Ma i controlli eseguiti ieri hanno fatto emergere che i resti di questo bimbo abortito, a differenza di quanto risultante dai registri, in realtà non erano usciti dall'obitorio, bensì si trovavano ancora conservati in una cella frigorifero.

COMO

Disperso sub nel lago ghiacciato

Sono state sospese in serata le ricerche del subacqueo scomparso ieri a mezzogiorno dopo un'immersione in apnea nel lago del Piano a Carlazzo (Como). Si tratta di un uomo di 37 anni di Cislago (Varese), Mario Guido Roncalli, che stava effettuando un'esercitazione assieme a un gruppo di amici.

Dopo avere praticato un foro sulla superficie ghiacciata del lago, i sub si erano immersi in un primo tempo con le bombole, per assicurare il filo piombato che doveva servire come punto di riferimento per le immersioni in apnea.

Sette piloti morti e più di 25 incidenti. Una scia di sangue da quando è stato inaugurato il velivolo che avrebbe dovuto sostituire l'F-16

«Difetti strutturali nei caccia Amx»

Pronte le richieste di rinvio a giudizio ad ex ufficiali dell'Aeronautica e dirigenti delle case produttrici

Maura Gualco

ROMA I vertici dell'Aeronautica militare sapevano che il caccia Amx Ghibli aveva dei difetti strutturali. Tanto che ai piloti veniva, a volte, consegnato un manuale operativo per informarli sulle manovre da evitare. E quanto emerge dalle inchieste che la magistratura sta portando avanti in questi mesi.

Con gli Amx, utilizzati durante la guerra in Kosovo, ma inviati anche in Afghanistan, era meglio non effettuare alcune manovre di picchiata, certi angoli di incidenza e di ripresa di quota. Forse quel tipo di velivolo non era stato ideato per questo? «È esattamente il contrario - spiegano alla procura di Padova che indaga sugli incidenti -. L'Amx era stato progettato proprio per sostituire l'aereo militare americano F16. E, dunque, per questo tipo di manovre di guerra. La differenza è che l'aereo F16 quando va in picchiata per bombardare risale velocemente mentre l'Amx non ce la fa a scappare. Per ottenere questo risultato, poi, è stato speso il doppio dei soldi necessari per acquistare un F16. Tanto che nell'ambiente aeronautico l'Amx viene ironicamente chiamato F32».

Sette piloti morti, di cui tre lo scorso anno nello spazio di sei mesi, settanta incidenti di volo, più ventisei incidenti, dodici dei quali gravi. In alcuni casi il pilota è stato costretto a lanciarsi mentre l'aereo si sfracellava al suolo. Una scia di sangue, dunque, iniziata con il collaudo del prototipo nel 1984, quando perse la vita un esperto pilota, Manlio Quarantelli. Da allora, l'utilizzo dei 136 velivoli di produzione italo-brasiliana, realizzati da Alenia, Aermacchi e Embraer, non è stato mai bloccato. Ben 65 interrogazioni parlamentari sollevano un sospetto: il velivolo, fin dalla sua nascita presenta dei difetti strutturali. Nonostante ciò l'Amx ha continuato a volare. Perché? «Si è trattato di errori umani», respon-

Nella foto il caccia Amx Ghibli che ha creato moltissimi problemi dalle prime missioni effettuate sia in Kosovo che in Afghanistan



de il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli. Ma questa versione non convince numerosi piloti, nonché i giudici che hanno aperto più di un'inchiesta giudiziaria.

Sulla stessa rivista dell'Aeronautica

Ai piloti a volte veniva consegnato un manuale operativo per informarli sulle manovre che dovevano evitare

militare venne individuata la causa dei problemi nel motore: un turboreattore Spey della Rolls Royce incapace, sembra, di sopportare il peso del velivolo a pieno carico.

Anche consultando il sito web della base di Istrana, da dove è partito Davide Franceschetti - morto, precipitando con l'Amx, lo scorso anno - il commento su questo tipo di aereo non lascia molti dubbi. «Gli Amx perdono una quantità elevata di energia durante le manovre ad alto numero di G (cioè ad alti carichi di accelerazioni gravitazionali), fornendo così un bersaglio vulnerabile alle difese aeree nemiche. D'altro canto, questo è inevitabile quando il rapporto peso/spinta fornito dal motore non è elevato».

Tutti sapevano, dunque, che quel-

l'aereo non era sicuro. Perché non è stato "messo in fermo"? Una domanda alla quale il procuratore di Verona, Angela Barboglio, che ha appena chiuso le indagini su un incidente del '92, risponde con la richiesta di rinvii a giu-

Per i magistrati che stanno indagando la vicenda ha messo a rischio l'intero strumento di difesa nazionale

dizio. Atti che verranno spediti agli indagati entro la fine del mese. Capo di imputazione: disastro aviatore. Destinataria: tre ex ufficiali dell'Aeronautica, l'ex direttore generale della Costarmareo, due ingegneri della Fiat-Avio e un ingegnere della Rolls Royce. Dunque, sapevano. E non hanno fatto niente per impedire l'incidente? «Esatto - dichiara Angela Barboglio a un giornalista di Rainews 24 - Nel 1990 la società che aveva progettato e costruito il motore (Rolls Royce), aveva individuato quel difetto e aveva suggerito modifiche alla società che aveva prodotto l'assemblaggio del motore e al ministero della Difesa che era il responsabile del volo di questi aerei».

D'altronde la perizia ordinata dalla procura di Verona parla chiaro: difetto di resistenza alla fatica del secondo stadio del compressore del motore, che ne determina il blocco. Tuttavia, come si legge sull'ultimo numero di «Volare», il mensile di aviazione, lo Stato italiano sembra si avvia a stanziare altri fondi per l'ammmodernamento di una parte dei 136 Amx che dovranno essere ancora utilizzati. «Secondo i piani - si legge sulla rivista - i 94 Amx destinati all'Mlu (Aggiornamento di mezza vita), cioè tutti quelli che l'AM (Aeronautica militare) ha deciso di trattenere in servizio, dovrebbero essere pronti entro il 2005, per poter operare efficacemente per quei 10-15 anni che li separano dall'integrazione con i Joint Strike Fighter, destinati poi a sostituirli». Tutto questo mentre il sottosegretario Berselli afferma: «Ho motivo di ritenere che gli Amx non verranno ammodernati».

E mentre la procura di Roma chiede il rinvio a giudizio per inadempimento di contratti di pubbliche forniture e frode nelle pubbliche forniture, nei confronti di due dirigenti dell'Alenia. Negli atti si legge di velivoli con significative limitazioni di vita operativa. Per i magistrati, la vicenda ha messo a rischio, tra l'altro, «l'intero strumento di difesa nazionale».

lotte di classe

Ultimo anno di liceo: l'ansia per l'esame, ma anche una scuola che trasforma i suoi allievi in tanti Peter Pan

I ragazzi frenati dalla paura (di crescere)

Luigi Galella

C'è una zona grigia, un territorio incolore e tuttavia accicante, dove i ragazzi, prossimi a congedarsi dagli studi, indugiano. Sono attratti dal nuovo, ma si trastullano a ripensare al vecchio; la testa rivolta avanti e i sogni che fuggono indietro. La mia quinta l'anno scorso era la migliore dell'istituto.

Quest'anno ha difficoltà a ingranare. Come se non fossimo già a metà del percorso da fare. A dirlo con un'immagine: una gara di centro metri piani in cui, una volta esplosa lo sparo, siano tutti rimasti fermi ai blocchi di partenza, a guardarsi l'un l'altro e a interrogarsi: «Ma ha sparato o non ha sparato? Dobbiamo o non dobbiamo andarci?»

Li vedo atletici, lo sguardo venato di una sotterranea accidia. In questo caso, penso, la cosa migliore è scuoterli, come cavalli a un palio, per sottrarli al torpore, all'esitazio-

trovo tutto preparato, il pomeriggio studio. È bello».

La scuola è bella. Soprattutto quando, sul punto di licenziarli, trasforma i suoi allievi in diletto Peter Pan, e trasfigura se stessa in una magica Scoulaenonché, dove sia ancora possibile scorrazzare tra pirati e pellerossa, morire ma non provare dolore, fingersi adulti ma non sentirne la responsabilità.

Ma le sorprese non sono finite. Parlando con una collega di corso ho appreso che il ragazzo hanno paura di me. «E perché mai? Sicuramente ti sbagli, hai capito male». Sono entrato in classe, sorridendo per quell'assurdità: «Pensate, dicono che voi abbiate terrore di me».

Una ha sollevato la mano: «Io veramente un po' sì». Ho dato un'occhiata intorno: c'erano altre mani alzate. Li ho osservati. Valentina è una ragazza silenziosa, mite, di quelle che premiamo talvolta con i dieci in condotta. Fungeva da portavoce degli atterriti: «Sa, questa cosa che si può essere interrogati ogni

giorno... non si può mai stare tranquilli. È questo che ci spaventa».

Ho capito allora che Peter Pan ascolta i miei passi quando sto per entrare, si innervosisce, trasale al minimo fruscio, si allarma, si agita se ode il suono ritmato dei tacchi delle scarpe sul pavimento, quando in un compito in classe, nel silenzio dell'aula, mi avvicino al banco e mi spingo sul foglio. Nella sospesa irrealtà della Scoulaenonché, Peter Pan, libero di volare, irriducibile guerriero dei sogni, ha un nemico che lo perseguita, e questo nemico sono io. Perché la scuola è bella, sì, ma senza la minaccia dei professori.

In questi casi quello dell'insegnante è un ruolo imbarazzante. Terrorista, se sollecita i ragazzi allo studio; crudele, nel favorirne l'uscita da scuola.

Pochi giorni fa è venuto a trovarmi un mio ex alunno, di cui ricordo bene gli avventurosi trascorsi scolastici, che abbiamo ripercorso insieme, da vecchi reduci. Ora ha il diploma e lavora al Comune. Fisica-

mente è lo stesso, ma l'aria è diversa, lo sguardo sereno ma meno sorridente. L'ho visto spaesato guardarsi intorno, straniato, osservare l'aula e i banchi e i nuovi alunni, come incapace di sentire proprie quelle mura che lo avevano ospitato e che allora avvertiva come una prigione. «Lo sa, professore, mi fa a un certo punto, con lieve accento di rimpianto, «un po' è come se la scuola mi mancasse».

«Ah sì?», ho risposto per sdrammatizzare, «raccontalo a questi qui, che non vedono l'ora di terminare». E gli ho mostrato la mia quinta, che lo fissava come si guarda uno straniero, un po' incuriosita un po' ostile. Per qualche attimo gli sguardi si sono incrociati, l'ex pensando a com'era, i nuovi immaginando come saranno. Poi, di nuovo, tutti hanno guardato me, improvvisati complici, rancorosi e amorevoli, pronti all'ultima battaglia con Capitano Uncino. Per volare ancora. E liberarsi, forse, di una scuola amata e odiata.

segue dalla prima

La scuola non ammette deleghe

Poi cadde anche Prodi. E Luigi Berlinguer nel governo fu costretto a lavorare da solo. E nella campagna elettorale ultima i leader dell'Ulivo preferivano glissare sui temi dell'istruzione e, se incastrati in qualche «Porta a Porta», farfugliavano. O no? Paradossalmente, era l'opposizione di allora che mostrava di capire la portata dei lavori avviati dal ministro dell'istruzione, delle leggi approvate, dalle novità che si annunciavano. E, naturalmente, l'opposizione si opponeva, in nome della sua idea di società competitiva e consumistica e annunciava a ogni piè sospinto di volere abrogare le leggi approvate e di instaurare la scuola delle tre I: inglese, internet e impresa. E i leader dell'Ulivo non furono in grado di controbattere. Da qualche parte bisognerà pur discuterne: o mercoledì pietoso fa la chiaia verminosa, dicono nel Regno

delle Due Sicilie, e cioè «il medico pietoso rende verminose le piaghe, le fa incipriugnire».

Silvio Berlusconi, come già nella campagna elettorale, mostra di avere ben chiaro che la materia scuola non è settoriale, ma centrale. E, come ama dire, «scende in campo» in prima persona. Una bella lezione per i vecchi governi e per l'attuale opposizione.

Ma qui finisce il positivo. Di quel che davvero hanno in mente, i nostri attuali governanti non vogliono discutere. La scelta dello strumento è significativa: una legge delega che rinvia a decreti che il ministro farà in solitudine, talvolta d'accordo con i ministri del Tesoro e delle Attività produttive, su un punto solo «sentendo» le organizzazioni dei soli imprenditori. Del resto il caso non è isolato. Per restare a materie scolastiche, la legge di riforma dell'esame di stato (che ai competenti pareva che stesse finalmente cominciando a dare buoni frutti) prevedeva che dopo tre anni di attuazione il ministro portasse in Parlamento, nell'estate o autunno 2001, una relazione e che su questa base proponesse o sollecitasse modifiche legislative. Il mini-

stro, per parlare elegantemente, si è sottratto a tutto ciò. Ha rimosso il presidente dell'Istituto Nazionale per la Valutazione, il professor Verrecchi, autorità internazionale in materia, ha lasciato nel cassetto i dati e le relazioni raccolte in tre anni e ha decretato tranquillamente, chiusa nelle sue stanze, un radicale stravolgimento dell'esame di stato quale fu concepito dal ministro Croce e perfezionato e attuato dal ministro Gentile. Con commissioni giudicatrici tutte interme alle scuole il ministro del Tesoro raggrana nella qualche euro, ma l'istruzione torna indietro di ottanta anni, all'Italia contadina prefascista in cui alla fine della secondaria e all'esame di stato arrivava il due, tre per cento delle classi giovani. Ma quel che conta è che la discussione di tutto ciò è stata sottratta al Parlamento. E così il governo e il ministro vorrebbero fare per il loro intero progetto in materia di istruzione.

I sindacati sono tutti ormai, mi pare, in posizione critica. Anche gli imprenditori, se rifletteranno, finiranno col prendere le distanze. Ma, zittito il Parlamento, tocca soprattutto al mondo politico (compresi i democratici cristia-

ni) e alla cultura intellettuale attrezzarsi per rendere noto il contenuto delle deleghe e, dove necessario, per contrastarle nel paese, dentro le scuole (non lasciando soli i comitati spontanei di opposizione che vi si vanno formando) e, più ancora, fuori.

Infine: la scuola che non c'è. I governi dell'Ulivo avevano cominciato a crearla. La legge 30 e altre norme avevano previsto e avviato con crescente successo la istituzione dei Centri Territoriali per l'Educazione degli Adulti, dentro le scuole, d'accordo con i comuni, le provincie e le regioni, col coinvolgimento delle organizzazioni sia dei padroni sia dei lavoratori. Nei giorni scorsi proprio in questo giornale l'importanza civile di questa nuova istituzione è stata ricordata da Vittorio Prodi, presidente della Provincia a Bologna. Nei disegni colorati che accompagnano la legge Moratti e nella legge stessa l'educazione degli adulti non trova posto. Ma il terreno è essenziale per l'efficienza economica e produttiva della società italiana e per liberarne le energie.

Mi dispiace dover concludere con cifre non

liete. Più della metà della popolazione adulta non ha la licenza media dell'obbligo. Nell'indagine internazionale IALS, gestita in Italia dal CÉDE (ma fosse per questo che Verrecchi è stato dimissionato?), e nei dati comparativi dell'OCSE, al dato formale della mancata scolarità si aggiunge un dato sostanziale. E' un dato che ereditiamo dal nostro passato, ma che ci pesa oggi addosso e ci mette in condizione di inferiorità rispetto a ogni paese di simile reddito nazionale e (attenzione) individuale. Un terzo degli adulti non sa leggere e scrivere un breve testo e fare calcoli elementari e un altro terzo è "a rischio" di ricadere nel primo. Solo un terzo della popolazione di oltre 15 anni è pienamente all'altezza delle esigenze produttive ed economiche di una società moderna. E, se posso aggiungere, all'altezza delle scelte di una società di donne e uomini in grado di partecipare nella sostanza alla vita democratica di una società complessa quale ormai è (era?) l'italiana. E' nei Centri, anche con l'apporto di associazioni benemerite come l'UNLA e le università della terza età, che possiamo e dobbiamo chiedere alle

istituzioni lo sviluppo di un'azione pluriennale che corregga una eredità secolare pesantemente negativa.

Ci vogliono «euri», come popolarmente si dice? Sì, cortese ministro Tremonti, ma meno di quanto Lei possa temere. A sua e nostra tranquillità, aggiungiamo che le mediocri condizioni culturali delle famiglie pesano in modo drammaticamente negativo sugli apprendimenti scolastici dei ragazzini (se lo faccia spiegare dal professor Bertagna se non vuole credere a me). Le condizioni culturali delle famiglie (e, fino ad oggi, non quelle di reddito!) sono, di tutte le variabili extrascolastiche accertate, la più fortemente correlata al profitto effettivo degli allievi. Tutti gli euro spesi per migliorare la scolarità e la cultura degli adulti facilitano enormemente il lavoro di chi insegna. Pensi un po': potremmo attraverso gli anni programmare sul serio una progressiva riduzione di spesa per la scuola ordinaria, che è il sogno antico di tutti i ministri del Tesoro, passati, presenti e, temo, futuri.

Tullio De Mauro